

4 luglio 2008

PROCESSO A PAVIA

Danni al neonato, due medici nei guai

*Il perito: «Furono provocati dal ritardo nel parto cesareo»
Per il pm si intervenne dopo cinque ore, sentenza a ottobre*

di Maria Fiore

PAVIA. Se la deposizione sarà in grado di condizionare le sorti del processo lo si saprà solo a ottobre, quando il giudice si pronuncerà con una sentenza. Ma le parole del medico legale Giovanni Fassina, chiamato dal pubblico ministero a dare la sua valu-

tazione, hanno già avuto il loro peso nell'udienza di pochi giorni fa. Aggravando, di fatto, la posizione degli imputati. In aula si celebrava il processo a carico di due medici del San Matteo, accusati di avere avuto una colpa nelle lesioni cerebrali riportate da

un nascituro. Per il medico non ci sono dubbi: «Quei danni furono provocati dal ritardo con cui fu eseguito il parto cesareo». Un ritardo, secondo l'accusa, di cinque ore. Dalle 9.50, ora di ingresso della donna, l'intervento fu eseguito solo alle 14.50.

E' un processo che va avanti da molti anni quello a carico dei medici Luciana Babilonti, 48 anni, difesa dall'avvocato Giampiero Azzali, e Domenico Gangemi, 57 anni, difeso dagli avvocati Massimo Gangemi e Vincenzo Russo. Un processo travagliato, che nelle ultime battute ha però visto un salto in avanti. L'udienza che si è tenuta pochi giorni fa e, in particolare, la consulenza del medico legale Fassina potrebbero condizionarne le sorti. I fatti di cui si discute si riferiscono al 2003. Il 13 agosto di quell'anno una donna, giunta ormai al termine della gravidanza, viene portata al San Matteo. E' in preda ai dolori. Secondo l'accusa, sostenuta dal pubblico ministero Maura Ripamon-

ti, viene sottoposta a un esame ecografico intorno alle 9.50 del mattino. L'accertamento sembra rivelare una riduzione nella quantità di liquido amniotico, il liquido che circonda il feto. Passano le ore, la donna viene tenuta sotto controllo e vengono eseguiti ulteriori esami. E' nel corso di queste successive verifiche che emerge una grave sofferenza a carico del nascituro. Per ragioni poco chiare, su cui il processo sta cercando di fare luce, il parto cesareo inizia solo alle 14.50. Ed è questo ritardo, per l'accusa, a causare lesioni ischemiche in vaste aree cerebrali del bambino. I genitori del piccolo sono sotto choc. Partono le querele. Sulla base delle indagini della Procura vengono rinvia-

*I fatti si riferiscono
a un caso
del 13 agosto 2003*

*Al S. Matteo il nascituro
riportò
lesioni cerebrali*

ti a giudizio due medici: la dottoressa Babilonti in qualità di medico di guardia e il dottor Gangemi nella veste di medico reperibile. La negligenza, l'imperizia e l'imprudenza dei due professionisti è, ovviamente, da verificare. Resta la triste realtà di un bambino (oggi il piccolo ha 4 anni) che è nato con lesioni cerebrali in grado di comprometterne l'esistenza futura. I familiari, che vogliono sapere la verità, si costituiscono parte civile con l'avvocato

Marco Casali di Pavia, mentre l'ospedale, chiamato a giudizio per la responsabilità civile, è rappresentato dall'avvocato Alessandra Stefano di Pavia. Il processo entra nel vivo. Vengono sentite diverse persone, tra cui il padre del bambino, e il giudice ascolta anche la consulenza di un ostetrico. L'incarico di approfondire la questione sul piano medico viene affidato dal pm al dottor Nava. Ma la sua deposizione lascia sul tappeto molti dubbi. L'esperto non



Il reparto ostetricia-ginecologia del San Matteo

consente di fare chiarezza sulla condotta dei medici e soprattutto non dice se una maggiore solerzia avrebbe potuto evitare i danni al nascituro. Come sempre accade nei processi per colpe mediche, anche stavolta il nodo centrale è dimostrare che vi sia stato un rapporto di causa ed effetto tra il ritardo del cesareo (che per Nava c'è comunque stato) e le lesioni cerebrali. Tra perizie, rinvii e qualche battuta di arresto il processo si protrae fino all'altro ieri,

quando in aula viene sentito Giovanni Fassina, del dipartimento di Medicina legale, in qualità di consulente nominato dal pubblico ministero. Che con chiarezza ha dichiarato: «Credo che i medici hanno aspettato troppo. Avevano tutto il tempo per intervenire, ma lo hanno fatto solo quando il danno si era già verificato». Il ritardo, per l'esperto, sarebbe stato quindi la causa principale delle lesioni al nascituro. Ora la parola passa al giudice.